

Il giustizialista di Fini torna alla carica sulle candidature

Presto riferiremo alle Camere. Al Senato "sì" al Piano Antimafia

Non si placa la vena polemica del deputato finiano di Futuro e libertà per l'Italia e vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia, Fabio Granata.

Dopo il casus belli della scorsa settimana, con il duro attacco all'esecutivo nella persona del sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, colpevole secondo Granata di aver negato il programma di protezione al pentito Gaspare Spatuzza, impedendo così di poter fare piena luce sulle stragi di Mafia del '92-'93, il finiano di ferro è tornato alla carica. Ieri mattina in una nota ufficiale ha voluto criticare nuovamente l'operato governativo poco convincente nei confronti della lotta alla mafia. È stato «violato il codice etico Antimafia» perché «alcuni partiti e alcuni candidati alla Presidenza delle Regioni non hanno vigilato come era richiesto e doveroso. Sia tra le candidature che tra gli eletti ci sono troppe infiltrazioni e troppe zone d'ombra» ha tuonato il deputato siciliano, ex missino. «Nonostante la carente collaborazione - si legge nelle righe finali - anche da parte delle Prefetture, stiamo ricomponendo il quadro e presto riferiremo alle Camere. La politica deve rompere ogni ambiguità nella lotta alla mafia. Alcuni partiti e alcuni candidati non hanno vigilato come era richiesto e doveroso». Un monito, quello di Granata, che arriva proprio nel giorno in cui all'esame di Palazzo Madama

c'era il ddl per il codice Antimafia, provvedimento che era già stato approvato con voto bipartisan dalla Camera dei deputati e che ieri ha ricevuto il via libera definitivo anche dal Senato.

A tenere banco, però, sono state le parole di Granata che, ovviamente, hanno trovato l'appoggio pieno tra le fila dell'opposizione. «Fa piacere che l'onorevole Granata arrivi a denunciare quanto il Pd contesta da mesi: il mancato rispetto del codice etico nella presentazione di numerose candidature alle ultime ele-

zioni amministrative - ha commentato Laura Garavini, capogruppo del Partito democratico nella commissione Antimafia - Come spesso abbiamo segnalato i partiti sono infatti chiamati ad un'assunzione piena di responsabilità per evitare infiltrazioni mafiose tra le proprie fila». Sulla stessa linea il Pdc, secondo cui Granata smaschera le ipocrisie dei partiti. «Quanto denunciato è una cosa grave che diciamo da tempo - ha detto Orazio Licandro, della segreteria nazionale del PdCI-FdS - Il fenomeno delle infiltrazioni è oramai vasto e profondo negli enti locali. La denuncia di Granata smaschera l'ipocrisia che regna in alcuni partiti che, come le tre scimmiette, fanno finta di non vedere, non sentire e non denunciare il marcio che alberga al loro interno».

La denuncia sulla violazione del codice etico non «sorprende» il procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso, il

quale ha comunque sottolineato che questi «sono problemi politici e che quindi giustamente se ne occupa la politica». «Già nel 1991 - ha ricordato l'alto magistrato - un fatto del genere era stato accertato dall'allora Commissione Antimafia presieduta da Gerardo Chiaromonte. Io - ha affermato Grasso - all'epoca ero consulente della commissione e il fenomeno delle infiltrazioni mafiose si registrò in varie zone, soprattutto del sud».

Il procuratore è poi ritornato sul rischio che la mafia, come successe negli anni '92-'93 con gli attentati di Firenze, Capaci e via d'Amelio, possa approfittare delle tensioni politiche per dar vita a una nuova stagione terroristica-mafiosa. «La mia - ha precisato il procuratore nazionale Antimafia - è stata soltanto una valutazione rispetto al passato. Allo stato, però, non ci sono elementi in tal senso. Anzi, secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori, il super latitante Matteo Messina Denaro sarebbe contrario alla ripresa di questa strategia. È chiaro, però, che a queste dichiarazioni servono riscontri. Quindi, lo ripeto, la mia è un'analisi che si basa sulla storia del passato e speriamo che nel futuro non accada». Infine sul ruolo che Messina Denaro avrebbe sulla mafia, Piero Grasso ha concluso: «Ha una grande autorevolezza, sicuramente viene consultato, ma da qui ad affermare che sia diventato il capo dei capi...».

fa.cu.